

Silenzi di Lalla Romano

D'estate nel silenzio dei meriggi,
sopra la terra esausta ed assopita,
incombe il peso di un'enorme assenza.

Ma dai grandi silenzi dell'inverno
sopra la terra dispogliata e nuda
infinita certezza si disserra.

Tutto perdemmo: fu sprecato il tempo
si breve del fiorire, ma ora il cielo
non più velato dalle foglie, immenso,

di luce inonda gli orizzonti, e nulla
fuorché il cielo è vivente sulla terra.
Una più vera vita è in quella morte.

Commento alla poesia

*D'estate nel silenzio dei meriggi,
sopra la terra esausta ed assopita,
incombe il peso di un'enorme assenza*

E' un'esperienza reale che ognuno può fare quella di sentirsi colpiti dalla potenza del sole estivo, quando a metà giornata è perpendicolare alla terra, nelle ore più calde.

Se non si ha modo di ripararsi dai raggi fortissimi si sente il pericolo di un malore.

Il troppo sole, per contrasto, può far sentire fortemente cosa manca:

l'ombra per difendersi dai raggi troppo caldi, o l'acqua per dissetarsi e può esserci il pericolo di disidratarsi, e addirittura, in certe condizioni, può venire a mancare quasi la possibilità di sopravvivere.

Incombe il peso di un'enorme assenza.

Questo verso mi ha colpito fin dalla prima volta che l'ho letto, forse perché ha suscitato subito in me molte associazioni, l'ho sentito particolarmente espressivo e evocativo di esperienze che, in modi diversi, ognuno vive nella propria vita.

Mi sembra un'affermazione simbolica delle grandi assenze e "incompiute" che l'uomo può sperimentare durante la sua vita. Esperienze di abbandono, di struggente nostalgia di qualcuno o di qualcosa, fino alla mancanza addirittura dell'essenziale per vivere.

Questa esperienza in alcuni momenti può essere percepita in modo così forte e drammatico da mettere in forse la stessa capacità di sopravvivenza.

*Ma dai grandi silenzi dell'inverno
sopra la terra dispogliata e nuda
infinita certezza si disserra.*

Sembra un paradosso ma proprio d'inverno quando tutto appare senza vita: i rami spogli degli alberi, la terra coperta dalla neve, nessun fiore, tantomeno frutti,

l'uomo può sentire con *infinita certezza* che la natura rifiorirà,

che il ciclo di crescita delle piante non verrà meno neanche quell'anno, e sui rami nudi spunteranno le gemme.

E' la stessa certezza, la stessa fedeltà assoluta che ogni uomo sperimenta quotidianamente: la sera il sole tramonta ma la mattina dopo risorgerà.

Questa è *l'infinita certezza* che la natura ci dona.

*e nulla
fuorché il cielo è vivente sulla terra.
Una più vera vita è in quella morte.*

Questo verso per me è molto evocativo del fatto che morte e vita sono fortemente legate fra loro.

Solo da certe esperienze di "morte" può nascere qualcosa di nuovo.

Mi vengono in mente alcuni passi del vangelo:

"se il chicco di grano non muore non porta frutto"

"chi offre e perde la sua vita per amore, la ritroverà"

Dopo la Pasqua del Cristo - il suo passaggio dalla morte alla rinascita - e con l'aiuto del suo spirito, anche l'uomo può vivere continuamente delle "pasque", tutte le volte che prova a passare dalla sfiducia alla speranza, dallo scoraggiamento alla tenacia, dal chiudersi nel già conosciuto al coraggio di aprirsi al nuovo...

Ognuno durante la sua vita si trova continuamente di fronte alla possibilità o anche alla necessità di compiere dei "passaggi".

Morte sulla terra e vita nel mondo spirituale, fra una vita terrena e quella successiva. Su questo tema Steiner offre molti spunti che nascono dalla sua conoscenza del mondo sovrasensibile.

Morte e rinascita nel rapporto con i figli che cambiano nel loro processo di crescita fino all'età adulta, e questo esige che anche noi siamo disposti a cambiare.

Nei passaggi del figlio dall'infanzia all'adolescenza e poi all'età adulta, a più riprese "muore" un certo nostro ruolo nei loro confronti, e si intuisce che occorre trovare un nuovo modo di rapportarci a loro e di amarli.

Sono solo alcuni esempi, ma il verso *"una più vera vita è in quella morte"* può suggerirne infiniti altri.